**La distanza dagli e degli adulti**

*di Luca Vallario[[1]](#footnote-1)*

Nell’età della *seconda nascita*, la crisi adolescenziale accompagna il passaggio dall’*adolescens* all’*adultus*.

Il tempo di un disarmonico e problematico rimodellamento identitario, fisico, psichico e relazionale, capace di attivare sentimenti di paura e di inadeguatezza, richiede un lavoro che elabori e accetti i contraccolpi prodotti dalle trasformazioni.

La ricerca condotta da Astraricerche per Salesiani per il sociale sembra confermare che oggi questo processo è caratterizzato non tanto da una distanza degli adolescenti dai valori transgenerazionali radicati nel nostro immaginario - guardando ai prossimi 10 anni, traspare dalla maggior parte dei giovani un desiderio di stabilità, nel lavoro, negli affetti, nella salute- quanto da una distanza da quei sistemi di formazione più significativi per il sostegno educativo, a partire dal *microsistema* famiglia fino a giungere al *macrosistema* società. Non a caso, solo il 50,2% dei giovani riconosce negli adulti che li circondano - famiglia, insegnanti ed educatori fra tutti- un aiuto concreto nel raggiungimento dei loro obiettivi di vita.

L’errore di fondo degli adulti, che sostiene questa distanza, sta nel considerare l’adolescenza una questione degli adolescenti e non di quegli adulti che sono chiamati anch’essi ad accettare quella dialettica tra svincolo da un’appartenenza familiare e individuazione a un’appartenenza individuale, tra spinte emancipatorie e ancoraggio ai consolidati sistemi di riferimento: un compito rispetto al quale loro per primi si scoprono fragili.

La *cartina di tornasole* di questa deficienza sta nella progressiva e ormai consolidata sostituzione dei *riti di passaggio*, che affidavano al simbolico la funzione di accompagnare il cambiamento in una cornice psicologica e sociale condivisa, protettiva e contenitiva, con *comportamenti a rischio*, quelli del *passaggio all’atto*, del *rifugio in sé*, delle *pseudo allucinazioni*, così definiti perché espongono al rischio di un danno l’identità degli stessi adolescenti, all’interno di ritualità personalizzate e sganciate dal controllo adulto.

La solitudine di rituali, che a livello epifenomenico si propongono non come autolesionistici ma come la richiesta del diritto a esistere, denuncia la presenza scomposta, se non proprio l’assenza, degli adulti nelle parabole trasformative identitarie adolescenziali.

I dati della ricerca confermano la necessità che i genitori, gli adulti più in generale, riconoscano il diritto e il dovere del sostegno, dell’orientamento, della comprensione, attraverso una presenza educativa, che sappia essere affettiva e normativa.

Ogni stagione ha avuto i suoi rischi.

Ogni stagione richiede agli adulti di non essere giudicanti ma ascoltanti, di non fermarsi alla superficie di comportamenti che sembrano folli ma che manifestano una logica: innanzitutto, quella di una richiesta di aiuto di fronte allo smarrimento identitario.

1. Psicologo, psicoterapeuta, didatta caratterizzante Scuola Romana di Psicoterapia Familiare [↑](#footnote-ref-1)